

Il Mediterraneo culla di fratellanza e di cooperazione. Il ruolo della Chiesa Cattolica

Annarita Ferrato*

Sommario: 1. Premessa 2. La cooperazione internazionale 3. Le Organizzazioni internazionali e le Organizzazioni non governative 4. Elementi fondamentali per una vera comunità internazionale nel Magistero sociale della Chiesa 5. Il fenomeno delle migrazioni 6. Un nuovo modello economico 7. La fratellanza umana 8. L'Incontro “*Mediterraneo frontiera di pace*” 9. Essere fratelli e cittadini nel Mediterraneo 10. Conclusioni.

1. Premessa

Il Mediterraneo è luogo di cultura, storia, civiltà e religioni. Il *Mare nostrum* è infatti da sempre crogiuolo di differenti identità e tradizioni. Espressione di antiche civiltà, si sviluppa in connessione e interdipendenza con i Paesi del Medio Oriente, del Golfo e del Mar Nero. Per la sua storia e per la sua collocazione geografica, è al tempo stesso spazio autonomo e crocevia di incessanti traffici economici e di fortissimi interessi geo-politici¹.

Il Mar Mediterraneo ha messo in contatto popoli e civiltà diverse. Lo storico Fernand Braudel ha evidenziato che la peculiarità di questo mare non sta solamente nella dolcezza del clima o nella bellezza della vegetazione, ma nel fatto di essere un vero e proprio ‘mare tra le terre’ attraverso il quale tradizioni, religioni e culture possono interagire ed arricchirsi tramite il reciproco confronto².

Nel processo attraverso il quale il Mediterraneo si è costituito in un’unica area commerciale, culturale e (almeno sotto i Romani) politica, è possibile identificare 5 periodi distinti:

1. Un primo Mediterraneo, sprofondato nel caos dopo il 1200 a.C., cioè l’epoca della caduta di Troia;

* Avvocato Rotale, Docente Stabile di Diritto Canonico e Direttore dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Mons. V. Zoccali” di Reggio Calabria.

¹ ISTITUTO V. BACHELET, *Politiche e riforme nella transizione euro – mediterranea*, Dossier 1/2012, a cura di V. ANTONELLI – U. RONGA, gennaio 2012, 2.

² Cfr. F. BRAUDEL (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano 1987.

2. Un secondo Mediterraneo, sopravvissuto fino al 500 d.C.;
3. Un terzo Mediterraneo, formatosi lentamente e infine colpito da una grande crisi al tempo della peste nera (1347);
4. Un quarto Mediterraneo, costretto a fronteggiare la concorrenza dell'Atlantico e il predominio delle relative potenze, e destinato a dissolversi con l'apertura del canale di Suez nel 1869;
5. Un quinto Mediterraneo che, divenuto zona di transito per l'Oceano Indiano, ha trovato una nuova identità nella seconda metà del XX secolo.

Per come lo si conosce oggi, il Mediterraneo è il frutto dell'opera svolta da fenici, greci ed etruschi nell'antichità, da genovesi, veneziani e catalani nel Medioevo, dalle marine militari olandese, inglese e russa nei secoli precedenti il XIX³.

L'unità della storia del Mediterraneo è insita nella sua vorticosa mutevolezza, nelle rive tra loro tanto vicine da agevolare i contatti e altrettanto lontane da consentire lo sviluppo di società molto diverse tra di loro, al punto da diventare il luogo più dinamico di interazione tra popoli diversi rispetto a qualsiasi altro mare⁴.

2. La cooperazione internazionale

L'accezione data dai Romani di *Mare nostrum* lo identificava come mare al centro del mondo allora conosciuto, al cui interno vivevano diverse popolazioni al centro di un crocevia di traffici commerciali.

Il *mare nostrum* ha insegnato la cultura del 'noi' e non quella dell'"io", ha invitato a spingersi oltre, piuttosto che rintanarsi nel proprio spazio vitale, ad immaginare mondi più in là dei propri limiti, a intraprendere viaggi⁵.

In questa prospettiva il Mediterraneo ha rappresentato naturalmente un ambito nel quale far crescere e sviluppare esperienze di cooperazione internazionale⁶.

³ Cfr. D. ABULAFIA, *Il grande Mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori Editore, Milano 2019, 4.

⁴ Ivi, 613-614.

⁵ V. ANGIULI, *Il Mediterraneo ci insegni la cultura del noi. Nel segno di La Pira e don Tonino Bello* (10 agosto 2018) in www.famigliacristiana.it (10 giugno 2021).

⁶ In questi ultimi anni l'Europa ha cercato di immaginare una politica mediterranea. Il Partenariato Euro-Mediterraneo (PEM o Processo di Barcellona), avviato nel 1995,

La cooperazione internazionale si definisce come il tentativo degli Stati e delle società con maggiori risorse di costruire con la parte del mondo più svantaggiata rapporti basati sullo scambio reciproco, sulla collaborazione, sulla solidarietà.

Questi valori si concretizzano nel sostegno e nel finanziamento di progetti di sviluppo che vogliono migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e farle parte di un cambiamento in positivo.

Il termine cooperazione deriva dal tardo latino *cooperari* (operare insieme, operare con) ed etimologicamente indica l'azione dell'operare insieme ad altri per il raggiungimento di un fine comune.

I suoi sinonimi collaborazione (dal tardo latino *cum – labore*) e sinergia (*syn – ergon*, lavoro – con) meglio esprimono un elemento fondante e costitutivo della cooperazione – il lavoro – un cardine intorno al quale ruota l'intera struttura della cooperazione e senza il quale la medesima viene a mancare o – quantomeno – a fallire i propri obiettivi.

2.1. *La riforma della cooperazione*

La l. 38/1979⁷ (Cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo) ha avuto come finalità le iniziative pubbliche e private dirette a favorire il progresso economico e sociale, tecnico e culturale di quei Paesi (in via di sviluppo), in armonia con i loro programmi di sviluppo, perseguitando obiettivi di solidarietà tra i popoli, ispirandosi ai principi stabiliti dalle Nazioni Unite. È seguita la l. 49/1987⁸ (Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo), il cui art. 28 prevede il riconoscimento dell'idoneità delle organizzazioni non governative e, negli articoli successivi, il ruolo di cooperanti e volontari.

È entrata in vigore il 29 agosto 2014 la legge “Disciplina Generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo”⁹. La nuova legge da un lato

mirava a favorire la stabilità e la crescita nel Mediterraneo e verteva sulla cooperazione politica, economica e sociale. La Politica Europea di Vicinato (PEV), sviluppata nel 2004, intendeva stabilire relazioni privilegiate con 16 paesi vicini dell'Unione Europea.

⁷ L. 9 febbraio 1979, n. 38, in *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* (14 febbraio 1979) n. 44.

⁸ L. 26 febbraio 1987, n. 49, in *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* (28 febbraio 1987) n. 49.

⁹ L. 11 agosto 2014, n. 125 in *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* (28 agosto 2014) n. 199.

ha l'obiettivo di aggiornare in modo sistematico la fotografia del sistema dopo 27 anni dall'approvazione della l. 49/1987. Essa indica gli obiettivi della cooperazione nello sradicamento della povertà, nella riduzione delle disuguaglianze, nell'affermazione dei diritti umani e della dignità degli individui, nella prevenzione dei conflitti e nel sostegno ai processi di pacificazione.

Il provvedimento afferma il principio di armonizzazione delle politiche nazionali di cooperazione con quelle dell'Unione Europea e riconosce alle Regioni ed ad altri enti territoriali la possibilità di attuare iniziative di cooperazione allo sviluppo con organismi di analoga rappresentatività territoriale. Nell'ambito dell'aiuto pubblico allo sviluppo rientrano anche gli interventi di emergenza umanitaria deliberati dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Essendo la cooperazione definita come «parte integrante e qualificante della politica estera», spetta al Ministero degli esteri, nella figura del Vice Ministro delegato, il compito di tirare le fila di questo esercizio unitario e coerente.

La l. 125 definisce inoltre una nuova struttura di gestione, con la nascita dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (1° gennaio 2016).

3. Le Organizzazioni internazionali e le Organizzazioni non governative

Nell'ambito della cooperazione internazionale un ruolo attivo è esercitato dalle Organizzazioni internazionali e dalle ONG.

Le *Organizzazioni internazionali* sono create da un certo numero di Stati per assicurare stabilità alla cooperazione tra di essi. Possono definirsi soggetti derivati, cioè enti creati da altri soggetti internazionali sulla base di un atto costitutivo, che di solito è un trattato internazionale¹⁰.

Caratteristiche e fini comuni sono la *membership* (*qualifica di membro*), la natura convenzionale, la struttura diversa da quella degli Stati membri, la personalità giuridica internazionale, il perseguimento di fini collettivi comuni.

Uno Stato può entrare a far parte di un'organizzazione internazionale in qualità di membro sia all'atto della stipula (membro fondatore), sia in

¹⁰ Ivi, 347.

un momento successivo. Si può perdere anche lo *status* di membro¹¹.

Le Organizzazioni hanno organi dotati di poteri propri (organo plenario, organo a composizione ristretta, segretariato).

Il più importante diritto che spetta ai membri di una Organizzazione Internazionale è quello di voto, esercitato dai rispettivi rappresentanti.

Il loro finanziamento è definito attraverso specifiche modalità e procedure, generalmente contenute nel trattato istitutivo o in accordi successivi stipulati tra gli Stati membri.

A seconda che siano aperte alla partecipazione di tutti gli Stati oppure solo degli Stati appartenenti ad un particolare gruppo, si distinguono le *organizzazioni mondiali* e *organizzazioni regionali*. Quanto alla competenza, si distinguono le *organizzazioni politiche* e *organizzazioni tecniche o settoriali*. Altra distinzione importante è quella tra *organizzazioni di cooperazione*¹² e *organizzazioni di integrazione*¹³.

L'Organizzazione *non governativa*, invece, è un organismo non nato per volontà dello Stato, in cui la ragione dell'azione è di tipo ideale, quale una missione o una vocazione¹⁴. È un'associazione senza fine di lucro, creata e mantenuta ad iniziativa di privati.

Le Organizzazioni non governative hanno carattere transnazionale e svolgono la loro azione in svariati campi, spesso ad alto valore etico mirante a sensibilizzare la comunità mondiale sui grandi problemi dell'umanità fino a stimolare una significativa azione di volontariato a loro favore.

Non vengono istituite da un trattato internazionale ma da un semplice accordo di diritto interno (Statuto).

Non hanno una soggettività di diritto internazionale; possono essere: regionali, continentali, intercontinentali, mondiali. In relazione agli scopi si distinguono ONG generali e ONG specializzate.

Gli ambiti di intervento sono umanitario, religioso, ideologico, tecnico-scientifico, per la difesa dei diritti umani e dell'ambiente, biometrica.

¹¹ La perdita può avversi per volontà dello stesso Stato, se esercita il diritto di recesso, per volontà dell'organizzazione, tramite l'espulsione, o per perdita della soggettività internazionale di uno Stato membro.

¹² Sono la maggior parte e sono create allo scopo di garantire stabilità alla cooperazione intergovernativa.

¹³ Esistono attualmente solo in ambito regionale e si identificano, in sostanza, nell'Unione Europea.

¹⁴ (voce) *Organizzazione Non Governativa (ONG)*, in www.treccani.it (25 maggio 2021).

Regolate in Italia prima dalla l. 49/1987, ora dalla l. 125/2014, svolgono un duplice compito:

- quello di *advocacy*, cioè di difesa dei diritti umani fondamentali e perciò di denuncia della loro violazione;
- quello di *policy making*, cioè di avanzamento della causa della pace e dello sviluppo nei Paesi.

Tre sono gli elementi significativi di una ONG:

1. l'attività svolta è parte essenziale della sua identità;
2. l'identità è legata in modo stretto ad una o più persone che condividono e incarnano la vocazione dell'organizzazione;
3. le persone che vigilano sull'identità delle ONG hanno forti motivazioni intrinseche.

Si tratta di enti costituiti in base al diritto interno di uno Stato.

Nonostante la crescente importanza delle ONG nella vita di relazione internazionale, non sembra tuttavia che esse siano sinora riuscite ad affermarsi come soggetti internazionali di tipo classico, cioè come enti con cui gli Stati sovrani sono disposti ad entrare in relazione su di un piano di parità formale¹⁵.

Un discorso a parte va fatto per il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), costituitasi a Ginevra nel 1863, che svolge un ruolo molto importante nell'ambito della società degli Stati, in particolare in occasioni di conflitti armati, ed ha il compito di favorire il rispetto delle norme di diritto internazionale. In seno all'ONU, il Comitato gode dello *status* di osservatore.

Per apprezzare il ruolo rilevante che le ONG svolgono nei Paesi in via di sviluppo bisogna considerare che, se oggi si parla di cooperazione internazionale e non più di aiuti internazionali allo sviluppo (come accadeva fino agli ultimi decenni del XX sec.), il merito va soprattutto a tali organizzazioni. Mentre una politica di aiuti internazionali postula l'esistenza di un soggetto erogatore e di uno ricevente, e dove il donatore non si preoccupa dei modi di impiego utilizzati dal donatario, una politica di cooperazione internazionale poggia piuttosto sulla relazione di reciprocità tra donatore e donatario. Laddove obiettivo principale degli aiuti internazionali è il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni cui ci si rivolge, il fine ultimo della cooperazione internazionale è invece il miglioramento della capacità di vita delle stesse, cioè il miglioramento

¹⁵ Cfr. A. GIOIA, *Diritto internazionale*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano 2019, 345.

del potenziale di sviluppo delle aree in cui si interviene, favorendo il processo di accumulazione del capitale sia umano sia sociale.

È superfluo in questa sede evidenziare quale sia il ruolo giocato nel Mediterraneo, specialmente negli ultimi anni, da Organizzazioni internazionali e ONG, specie sul delicato ed epocale tema delle migrazioni. La cooperazione per il Mediterraneo deve fare i conti con diversi livelli speculativi e di strumentalizzazione legati al tema della sicurezza, mentre la crescente povertà e la negazione dei diritti umani nel continente africano spingono a spostamenti forzati di genti e alla fuga per la libertà. Gli attori degli Stati Generali della Cooperazione Internazionale, non a caso, concordano nel definire la cooperazione mediterranea un test fondamentale per l'esercizio concreto del principio della coerenza delle politiche ai fini dello sviluppo sostenibile e insieme un banco di prova obbligato della solidarietà e della cooperazione inclusive in un'area che pone popoli, comunità e istituzioni confinanti nel loro dialogo naturale davanti alle maggiori sfide poste dall'Agenda 2030¹⁶.

4. Elementi fondamentali per una vera comunità internazionale nel Magistero sociale della Chiesa

La centralità della persona umana e la naturale attitudine delle persone e dei popoli a stringere relazioni tra loro sono gli elementi fondamentali per costruire una vera Comunità internazionale, la cui organizzazione deve tendere all'effettivo bene comune universale¹⁷.

La convivenza tra le Nazioni è fondata sui medesimi valori che devono orientare quella tra gli esseri umani: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà¹⁸.

Il diritto si pone come strumento di garanzia dell'ordine internazionale, cioè della convivenza tra comunità politiche che singolarmente perse-

¹⁶ STATI GENERALI DELLA SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE, Manifesto 2021, in www.statigeneralicooperazione.it (20 luglio 2021). L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU; ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile che i Paesi si sono impegnati a raggiungere entro il 2030.

¹⁷ CCC, 1911.

¹⁸ GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963) in AAS 55 (1963), 279-280.

guono il bene comune dei propri cittadini e che collettivamente devono tendere a quello di tutti i popoli¹⁹.

Quella internazionale è una comunità giuridica fondata sulla sovranità di ogni Stato membro, senza vincoli di subordinazione che ne neghino o ne limitino l'indipendenza. La sovranità nazionale non è un assoluto. Le Nazioni possono rinunciare liberamente all'esercizio di alcuni loro diritti, nella consapevolezza di formare una «famiglia»²⁰.

Il cammino verso un'autentica «comunità» internazionale, che ha assunto una precisa direzione con l'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1945, è accompagnato dalla Chiesa: tale Organizzazione «ha contribuito notevolmente a promuovere il rispetto della dignità umana, la libertà dei popoli e l'esigenza dello sviluppo, preparando il terreno culturale e istituzionale su cui costruire la pace»²¹. La dottrina sociale considera positivamente il ruolo delle Organizzazioni inter – governative²².

Una politica internazionale volta verso l'obiettivo della pace e dello sviluppo mediante l'adozione di misure coordinate è resa più che mai necessaria dalla globalizzazione dei problemi.

Il Magistero rileva che l'interdipendenza tra gli uomini e tra le Nazioni acquista una dimensione morale e determina le relazioni nel mondo attuale sotto il profilo economico, culturale, politico e religioso²³.

La cooperazione allo sviluppo è nata con il riassetto dei rapporti internazionali dopo la seconda guerra mondiale e con la decolonizzazione, comprende tutte le forme di cooperazione internazionale destinate a favorire il progresso economico e sociale degli Stati meno avanzati (paesi in via di sviluppo – PVS).

Assume varie forme ed è attuata in vari modi.

Quella multilaterale è realizzata dagli Stati tramite le organizzazioni internazionali a vocazione universale, come l'ONU, o a vocazione regionale, come l'Unione europea.

Si fonda sui trattati istitutivi di tali organizzazioni e sulle delibere adottate dagli organi di tali enti; a livello internazionale, è disciplinata

¹⁹ PONTIFICO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 434.

²⁰ Ivi, nn. 434-435.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della pace 2004* (1 gennaio 2004), in www.vatican.va (26 maggio 2021).

²² PONTIFICO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio*, cit., n. 440.

²³ Ivi, n. 442.

da accordi di cooperazione che le organizzazioni stipulano con gli Stati beneficiari degli interventi.

Può trattarsi di cooperazione tecnica, finanziaria, umanitaria.

La soluzione del problema dello sviluppo richiede la cooperazione tra le singole comunità politiche:

Le comunità politiche si condizionano a vicenda, e si può asserire che ognuna riesce a svilupparsi se stessa contribuendo allo sviluppo delle altre. Per cui tra esse si impone l'intesa e la collaborazione²⁴.

Il sottosviluppo sembra una situazione impossibile da eliminare, quasi una fatale condanna, se si considera il fatto che esso non è solo il frutto di scelte umane sbagliate, ma anche il risultato di «meccanismi economici, finanziari e sociali» e di «strutture di peccato» che impediscono il pieno sviluppo degli uomini e dei popoli²⁵.

Lo sviluppo, infatti, non è solo un'aspirazione ma un diritto da cui scaturisce l'obbligo alla collaborazione allo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo²⁶.

Nella visione del Magistero, *il diritto allo sviluppo* si fonda sui seguenti principi: unità d'origine e comunanza di destino della famiglia umana; egualianza tra ogni persona e tra ogni comunità basata sulla dignità umana; destinazione universale dei beni della terra; integralità della nozione di sviluppo; centralità della persona umana; solidarietà²⁷.

La dottrina sociale incoraggia forme di cooperazione capaci di incentivare l'accesso al mercato internazionale dei Paesi segnati da povertà e sottosviluppo²⁸.

Lo spirito della cooperazione internazionale richiede che al di sopra della stretta logica del mercato vi sia consapevolezza di un dovere di solidarietà, di giustizia sociale e di carità universale; infatti, esiste «qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità».

²⁴ GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Mater et magistra* (15 maggio 1961) in AAS 53 (1961), 449.

²⁵ PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio*, cit., n. 446.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987) in AAS 80 (1988) n. 32.

²⁷ PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio*, cit., n. 446.

²⁸ Ivi, n. 447.

tà»²⁹. La cooperazione è la via che la Comunità internazionale nel suo insieme deve impegnarsi a percorrere «secondo un'adeguata concezione del bene comune in riferimento all'intera famiglia umana»³⁰.

4.1. Il problema centrale dello sviluppo umano

Nel 1967 Paolo VI pubblica l'enciclica *Populorum progressio*³¹, che affronta la situazione di un mondo caratterizzato dall'internazionalizzazione dei problemi economici. Lo sviluppo integrale è qualcosa di più del semplice progresso economico; esso si riferisce anche alla crescita della persona, considerata nella sua dimensione culturale e spirituale, e riguarda il progresso di tutti. L'enciclica illustra vari mezzi per poter creare una solidarietà mondiale attraverso l'assistenza e la cooperazione internazionale, in modo da raggiungere l'obiettivo che è la somma di tutti gli altri e che dovrebbe essere lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini; scrive il Papa: «*Lo sviluppo è il nuovo nome della pace*»³².

Nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* Giovanni Paolo II, come già visto, ribadisce con forza la validità di un concetto di sviluppo rispettoso della dimensione culturale del progresso umano. L'accento viene posto sulla prospettiva internazionale: «*La dottrina sociale della Chiesa, oggi più di prima, ha il dovere di aprirsi a una prospettiva internazionale*»³³.

Lo sviluppo riguarda tutti i poveri del mondo. Un'analisi realistica delle attuali forme di sottosviluppo porta a riconoscere che le radici dei vari tipi di povertà della nostra epoca affondano nei fattori politici e, in ultima istanza, in una malattia morale causata dagli errori e dalle omissioni di tante persone. Giovanni Paolo II ha parlato di «strutture di peccato»³⁴.

La sfida dello sviluppo può essere compresa in tutta la sua gravità come un appello alla solidarietà universale. Solidarietà è la parola chiave dello sviluppo; vari passaggi ne sottolineano l'importanza: «*La solidarietà è in-*

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus* (1 maggio 1991) in AAS 83 (1991), n. 34.

³⁰ Ivi, p. 863, n. 58.

³¹ PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967) in AAS 59 (1967), 257-299.

³² Ivi, n. 76.

³³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, cit., n. 42.

³⁴ Ivi, n. 34.

dubbiamamente una virtù cristiana»³⁵; la pace è «il frutto della solidarietà»³⁶.

Siamo quindi chiamati ad edificare una cultura della solidarietà e dell'impegno effettivo al servizio del bene dell'intera famiglia umana.

Un progresso significativo della coscienza della Chiesa risiede nella percezione sociale dei problemi di oggi.

Ciò era già evidente nel Concilio Vaticano II che ha promosso un nuovo dialogo tra la fede cristiana e il mondo moderno.

Una eccezionale sintesi della dottrina sociale della Chiesa si trova leggendo la costituzione *Gaudium et spes* che affronta i seguenti problemi: la dignità della persona umana, la comunità degli uomini, l'attività umana nell'universo, la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, la dignità del matrimonio e della famiglia, la promozione del progresso della cultura, la vita economico-sociale, la vita della comunità politica, la promozione della pace e della comunità dei popoli.

In quasi tutti i principali documenti scritti dagli ultimi papi vengono spesso affrontati i problemi della pace, della giustizia e della liberazione, anche quando il tema centrale non è esplicitamente sociale.

In particolare, nell'Enciclica *Evangelii nuntiandi*³⁷, dedicata al tema dell'evangelizzazione, Paolo VI riserva un passaggio importante alla giustizia e alla liberazione³⁸.

Anche la maggior parte dei documenti e dei discorsi di Giovanni Paolo II riflette una coscienza simile e costante verso i bisogni sociali e le aspirazioni dei nostri contemporanei. Nell'enciclica *Redemptoris hominis* descrive le minacce della società materialista e le sue aspirazioni ad un giusto sviluppo³⁹; nella *Dives in misericordia* parla della misericordia di Dio e della ricerca di giustizia nel mondo⁴⁰; la *Redemptoris Mater* presenta Maria come un modello di ispirazione per tutti coloro che anelano alla liberazione sociale e all'amore preferenziale per i poveri⁴¹; la *Mulieris*

³⁵ Ivi, nn. 39-40.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ PAOLO VI, Lettera enciclica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) in AAS 68 (1976), 5-76.

³⁸ Ivi, n. 30.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) in AAS 71 (1979), nn. 15-17.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980) in AAS 72 (1980), nn. 12 e 14.

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris mater* (25 marzo 1987) in AAS 79

dignitatem, sulla dignità delle donne, ha per oggetto la loro promozione ed il loro ruolo nella Chiesa e nella società⁴².

Nella *Caritas in Veritate* Benedetto XVI riprende la *Populorum progressio* sul grande tema dello sviluppo dei popoli volendo rendere omaggio e tributare onore alla memoria del grande Pontefice Paolo VI, ritornando ai suoi insegnamenti sullo sviluppo umano integrale e collocandosi nel percorso da essi tracciato. Benedetto XVI precisa che

*questo processo di attualizzazione iniziò con l'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, con cui il Servo di Dio Giovanni Paolo II volle commemorare la pubblicazione della *Populorum progressio* in occasione del suo ventennale*» (n. 8). «Il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano» (n. 9).

«Negli interventi per lo sviluppo va fatto salvo il principio della centralità della persona umana, la quale è il soggetto che deve assumersi primariamente il dovere dello sviluppo. L'interesse principale è il miglioramento delle situazioni di vita delle persone concrete di una certa regione, affinché possano assolvere a quei doveri che attualmente l'indigenza non consente loro di onorare⁴³.

Quanto alla cooperazione Benedetto XVI scrive:

La cooperazione internazionale ha bisogno di persone che condividano il processo di sviluppo economico e umano, mediante la solidarietà della presenza, dell'accompagnamento, della formazione e del rispetto. Da questo punto di vista gli stessi Organismi internazionali dovrebbero interrogarsi sulla reale efficacia dei loro apparati burocratici e amministrativi, spesso troppo costosi... sarebbe auspicabile che tutti gli Organismi internazionali e le Organizzazioni non governative si impegnassero ad una piena trasparenza, informando i donatori e l'opinione pubblica circa la percentuale dei fondi ricevuti destinata ai programmi di cooperazione⁴⁴.

Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro.

Benedetto XVI ricorda che:

(1987), n. 37.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988) in AAS 80 (1988), 1653-1729.

⁴³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009) in AAS 101 (2009), n. 47.

⁴⁴ *Ibidem*.

Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore del bisogno». Ciò va tenuto presente rispetto agli «aiuti internazionali allo sviluppo» perché gli stessi «al di là delle intenzioni dei donatori, possono a volte mantenere un popolo in uno stato di dipendenza e perfino favorire situazioni di dominio locale e di sfruttamento all'interno del Paese aiutato ... I programmi di aiuto devono assumere in misura sempre maggiore le caratteristiche di programmi integrati e partecipati dal basso⁴⁵.

La cooperazione allo sviluppo deve diventare allora occasione di incontro culturale e umano⁴⁶, anche al fine di garantire un maggior accesso all'educazione, condizione essenziale per l'efficacia della stessa cooperazione internazionale⁴⁷.

Nella *Laudato si'* Francesco richiama la cooperazione internazionale per la cura dell'ecosistema di tutta la terra⁴⁸, nella consapevolezza che

la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare⁴⁹.

Nella *Fratelli Tutti* si legge:

Se ogni persona ha una dignità inalienabile, se ogni essere umano è mio fratello o mia sorella, e se veramente il mondo è di tutti, non importa se qualcuno è nato qui o se vive fuori dai confini del proprio Paese. Anche la mia nazione è corresponsabile del suo sviluppo, benché possa adempiere questa responsabilità in diversi modi: accogliendolo generosamente quando ne abbia un bisogno inderogabile, promuovendolo nella sua stessa terra, non usufruendo né svuotando di risorse naturali Paesi interi favorendo sistemi corrotti che impediscono lo sviluppo degno dei popoli. Questo, che vale per le nazioni, si applica alle diverse regioni di ogni Paese ... Parliamo di una nuova rete nelle relazioni internazionali, perché non c'è modo di risolvere i gravi problemi del mondo ragionando solo in termini di aiuto reciproco tra individui e piccoli gruppi. Ricordiamo che 'l'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi ed obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali'... la

⁴⁵ Ivi, n. 58.

⁴⁶ Ivi, n. 59.

⁴⁷ Ivi, n. 61.

⁴⁸ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, (24 maggio 2015) in AAS 107 (2015), n. 167.

⁴⁹ Ivi, n. 13.

*pace reale e duratura è possibile solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana*⁵⁰.

E sul necessario sviluppo delle istituzioni internazionali, a fronte di un depotenziamento degli Stati nazionali, il Pontefice evidenzia:

*Il secolo XXI assiste ad una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico – finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate ... è necessaria una riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni ... tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale ... Così acquista un'espressione concreta il principio di sussidiarietà, che garantisce la partecipazione e l'azione delle comunità e organizzazioni di livello minore, le quali integrano in modo complementare l'azione dello Stato*⁵¹.

Tra gli strumenti di queste organizzazioni il Pontefice considera

*gli accordi multilaterali tra gli Stati, perché garantiscono meglio degli accordi bilaterali la cura di un bene comune realmente universale e la tutela degli Stati più deboli*⁵²

chiarendo così l'opzione netta per il multilateralismo, superando la tendenza a riportare tutto in termini di accordi tra nazioni singole.

5. Il fenomeno delle migrazioni

Un altro aspetto meritevole di attenzione è il fenomeno delle migrazioni, un fenomeno di natura epocale che richiede una politica lungimirante di cooperazione internazionale, dal momento che nessun paese da solo può dirsi in grado di far fronte ai problemi migratori attuali⁵³.

⁵⁰ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020) in AAS 112 (2020), nn. 172-173-175.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Ivi, n. 174.

⁵³ Ivi, n. 62.

Per Papa Francesco le migrazioni sono, nel linguaggio conciliare, un «segno dei tempi» nell'epoca della globalizzazione. La crisi umanitaria che producono rappresenta, nella sua visione, il vero nodo politico mondiale dei nostri giorni ma soprattutto un'occasione provvidenziale di crescita della civiltà dell'amore. Il modo in cui il pontefice argentino – figlio di migranti – affronta l'argomento è un'applicazione di quella che padre Narvaja ha definito la politica «kerigmatica»⁵⁴ di Francesco. Una politica evangelica che considera centrale l'amore di Cristo e cioè il servizio per il bene comune, ma è attuata attraverso il discernimento spirituale.

La novità del magistero di Francesco sull'immigrazione è rappresentata da due gesti concreti di prossimità: il primo è la trasferta con cui ha inaugurato i viaggi del suo pontificato, svoltasi nell'isola di Lampedusa nel luglio del 2013; il secondo è il viaggio compiuto nell'isola di Lesbo, in Grecia, il 16 aprile 2016, per visitare il campo profughi di Moria.

Pur non abbandonando mai l'imperativo dell'accoglienza del forestiero di Mt 25, Francesco, tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017, ha specificato il suo magistero inserendo delle clausole. L'apertura va coniugata con la sicurezza e l'accoglienza con le possibilità di integrazione di ciascun paese. È un'evoluzione che dimostra come il magistero del papa sia designato sulla base di un'agenda aperta e ponderata. La fermezza dell'apertura evangelica si applica poi al caso concreto, appunto, con discernimento.

Francesco non si stanca di denunciare le collusioni rispetto al crimine della tratta di esseri umani, definito nell'*Evangelii gaudium* «mafioso e aberrante»⁵⁵. Nello stesso testo esorta i paesi a una generosa apertura che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali⁵⁶. Nell'enciclica *Laudato si'*, riferendosi ai rifugiati a causa del degrado ambientale, denuncia la mancanza di reazioni di fronte a questi drammi⁵⁷. In *Amoris laetitia* parla della mobilità umana come un'autentica ricchezza ma sottolinea la tragedia di quella forzata e spiega che l'attenzione ai migranti è un «segno dello Spirito»⁵⁸.

⁵⁴ J.L. NARVAJA, *IL significato della politica internazionale di Francesco*, in A. SPADARO, *Il nuovo mondo di Francesco. Come il Vaticano sta cambiando la politica globale*, Marsilio Editori S.p.A., Venezia 2018, 65.

⁵⁵ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) in AAS 105 (2013), n. 211.

⁵⁶ Ivi, n. 210.

⁵⁷ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, cit., n. 25.

⁵⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia* (19 marzo 2016) in AAS 108

Una rapida sintesi dello sviluppo del pensiero di Francesco si può rintracciare anche leggendo i suoi messaggi in occasione della Giornata del migrante.

Nel messaggio del 2014, il Papa chiede di superare la paura per praticare la cultura dell'incontro⁵⁹. In quello del 2015 ricorda che Gesù è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e introduce un tema centrale nella dottrina sociale della Chiesa sulle migrazioni: lavorare per sradicare le cause che costringono i popoli a lasciare la loro terra. Tema che si traduce poi nell'affermazione del diritto che i popoli devono avere «*a non emigrare*»⁶⁰. Nel messaggio del 2016 si parla di itinerari di integrazione che siano attenti ai diritti e ai doveri di tutti. Ma quando si evoca il tema dei limiti da porre all'accoglienza Francesco è lapidario: la risposta del Vangelo è la misericordia⁶¹. Anche nel messaggio del 2017 c'è un netto appello agli immigrati a collaborare con le comunità che li accolgono, con la sottolineatura che il diritto degli Stati a gestire i flussi va coniugato con il dovere di regolarizzare la posizione dei migranti minorenni⁶².

Nel messaggio del 2018 il Papa riafferma che

la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: accogliere, proteggere, promuovere e integrare». Accogliere significa offrire ai migranti e ai rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione. Il verbo proteggere si declina in tutta una serie di azioni in difesa dei diritti e della dignità dei migranti e dei rifugiati. Promuovere vuol dire adoperarsi affinché tutti i migranti e i rifugiati così come le comunità che li accolgono siano messi in condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l'umanità voluta dal Creatore. Tra queste va riconosciuto il giusto valore alla dimensione religiosa. Il verbo integrare si pone sul

(2016), n. 47.

⁵⁹ FRANCESCO, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2014, *Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore* (5 agosto 2013) in www.vatican.va (28 maggio 2021).

⁶⁰ FRANCESCO, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2015, *Chiesa senza frontiere, Madre di tutti* (3 settembre 2014) in www.vatican.va (29 maggio 2021).

⁶¹ FRANCESCO, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2016, *Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia* (17 gennaio 2016) in www.vatican.va (1 giugno 2021).

⁶² FRANCESCO, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2017, *Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce* (15 gennaio 2017) in www.vatican.va (1 giugno 2021).

piano delle opportunità di arricchimento interculturale generate dalla presenza di migranti e rifugiati. L'integrazione non è «un'assimilazione, che induce a sopprimere o dimenticare la propria identità culturale ... È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini⁶³.

Il significato dei verbi accogliere, proteggere, promuovere e integrare era già stato sviluppato dal Pontefice nel suo discorso ai partecipanti al Forum Internazionale del 2017⁶⁴.

Nel messaggio del 2019 il Papa dice che le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza ad un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la «globalizzazione dell'indifferenza». Il titolo è «*Non si tratta solo di migranti*»; cioè, interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti. Si tratta di non escludere nessuno. Lo sviluppo vero è quello che si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale. Si tratta di mettere gli ultimi al primo posto⁶⁵.

Il messaggio del 2020 è dedicato agli «*sfollati interni*», a tutti coloro che si sono trovati a vivere e tuttora vivono esperienze di precarietà, di abbandono, di emarginazione e di rifiuto a causa del COVID-19; una sfida alla quale si è chiamati a rispondere con i 4 verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Per preservare la casa comune dobbiamo impegnarci a garantire la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciar fuori nessuno⁶⁶.

I quattro verbi vanno applicati come un dovere di giustizia, civiltà e solidarietà. Il papa invita i politici a scelte lungimiranti che prediligano processi costruttivi rispetto alla ricerca del consenso immediato, incarnando uno dei principi chiave enunciati nell'*Evangelii gaudium*: «*Il*

⁶³ FRANCESCO, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2018, *Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati* (14 gennaio 2018) in www.vatican.va (1 giugno 2021).

⁶⁴ FRANCESCO, Discorso ai Partecipanti al Forum Internazionale “Migrazioni e Pace” (21 febbraio 2017) in www.vatican.va (1 giugno 2021).

⁶⁵ FRANCESCO, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2019, *Non si tratta solo di migranti* (29 settembre 2019) in www.vatican.va (1 giugno 2021).

⁶⁶ FRANCESCO, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2020, *Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni* (27 settembre 2020) in www.vatican.va (1 giugno 2021).

tempo è superiore allo spazio»⁶⁷. È un'affermazione che dimostra perché l'insegnamento di Francesco sulle migrazioni sia illuminante, coraggioso e controcorrente, perché coglie il nodo dei ritardi e degli errori di una politica europea che, nel timore di perdere gradimento elettorale compie il peccato di privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Le insistenze sui temi dell'identità e della sicurezza, contrapposti a quelli dell'integrazione e della cooperazione, ne sono la prova.

Un secondo principio, contenuto in *Evangelii gaudium*, è riferibile al tema delle politiche migratorie: «*Il tutto è superiore alla parte*»⁶⁸; è una riflessione sulle tensioni tra globalizzazione e localizzazione, che invita a coniugare la conservazione della propria identità con la capacità di integrarsi in una comunità più ampia.

Anche nella *Fratelli tutti* il Papa scrive che:

*i nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare*⁶⁹.

Ciò implica alcune risposte indispensabili, soprattutto nei confronti di chi fugge da gravi crisi umanitarie, tra cui incrementare e semplificare la concessione di visti, aprire corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili, offrire un alloggio adeguato e decoroso, garantire la sicurezza personale e l'accesso ai servizi essenziali, assicurare un'adeguata assistenza consolare, il diritto ad avere sempre con sé i documenti personali d'identità, libertà di movimento e possibilità di lavorare, proteggere i minorenni e assicurare l'accesso regolare all'educazione, garantire la libertà religiosa, promuovere il loro inserimento sociale, favorire il ricongiungimento familiare e preparare le comunità locali ai processi di integrazione⁷⁰.

Occorre stabilire progetti che dovrebbero aiutare l'integrazione dei migranti e favorire lo sviluppo dei Paesi di provenienza con politiche solidali⁷¹.

Non è possibile, infatti, leggere le attuali sfide dei movimenti migratori contemporanei e della costruzione della pace senza includere il binomio

⁶⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, cit., nn. 222-225.

⁶⁸ Ivi, nn. 234-237.

⁶⁹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, cit., n. 129.

⁷⁰ Ivi, n. 130.

⁷¹ Ivi, n. 132.

sviluppo - integrazione⁷². Perciò vanno implementati i programmi di cooperazione internazionale, svincolati però da interessi legati a vecchie e nuove forme di colonialismo⁷³.

L'aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri implica creazione di ricchezza per tutti⁷⁴.

6. Un nuovo modello economico

Il *The Economy of Francesco*⁷⁵ è l'evento internazionale che ha visto come protagonisti oltre 2000 giovani economisti e imprenditori da tutto il mondo, che hanno risposto all'appello con cui Papa Francesco ha voluto riunire coloro che oggi si stanno formando e stanno iniziando a studiare e praticare un'economia diversa, che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda.

Il Papa ha chiesto loro un nuovo 'patto' per un nuovo modello economico, in considerazione dell'insostenibilità dell'attuale sistema mondiale.

È necessario dare voce e dignità ai popoli ed agli scartati superando la logica del solo assistenzialismo. Infatti:

Non si tratta solo o esclusivamente di sovvenire alle necessità più essenziali dei nostri fratelli. Occorre accettare strutturalmente che i poveri hanno la dignità sufficiente per sedersi ai nostri incontri, partecipare alle nostre discussioni e portare il pane alle loro case. E questo è molto più che assistenzialismo: stiamo parlando di una conversione e trasformazione delle nostre priorità e del posto dell'altro nelle nostre politiche e nell'ordine sociale... È tempo che diventino protagonisti della loro vita come dell'intero tessuto sociale. Non pensiamo per loro, pensiamo con loro. E da loro impariamo a far avanzare modelli economici che andranno a vantaggio di tutti, perché l'impostazione strutturale e decisionale sarà determinata dallo sviluppo umano integrale, così ben elaborato dalla dottrina sociale della Chiesa ... La prospettiva dello sviluppo umano integrale è una buona notizia da profetizzare e

⁷² FRANCESCO, Messaggio (21 febbraio 2017), cit.

⁷³ E. ROMEO, *Le coste di un'Italia in fuga*, in A. SPADARO, *Il nuovo mondo di Francesco. Come il Vaticano sta cambiando la politica globale*, Marsilio Editori, Venezia 2018, 109.

⁷⁴ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, cit., n. 138.

⁷⁵ In considerazione dell'emergenza sanitaria nel mondo causata dal Covid-19, il comitato organizzatore ha deciso di celebrare l'evento (19-21 novembre 2020) interamente in modalità *on line*, con dirette e collegamenti streaming con tutti gli iscritti e i relatori.

da attuare... perché ci propone di ritrovarci come umanità sulla base del meglio di noi stessi: il sogno di Dio che impariamo a farci carico del fratello, e del fratello più vulnerabile⁷⁶.

Da *Economy of Francesco* può venire, dunque, un impulso determinante, nella direzione non di un'ulteriore utopia, ma di quella speranza fattiva alla quale il Papa esorta nel suo messaggio, ribadendo che non ci può essere sviluppo se non ci si mette al passo degli ultimi, in una prospettiva non assistenziale, ma di pieno riconoscimento della dignità delle persone⁷⁷.

Il Papa conclude il messaggio ai partecipanti con un auspicio:

siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani ... Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più «gli altri», ma che impariamo a maturare uno stile di vita in cui sappiamo dire ‘noi’⁷⁸.

7. La fratellanza umana

Nell'itinerario di Papa Francesco proprio la fratellanza, l'essere fratelli, è un valore trascendentale ed ha carattere programmatico⁷⁹. Se si passasse oltre, dandola per scontata, o se la si utilizzasse con leggerezza, quasi che dire «fratelli» bastasse a evitare le tentazioni dell'indifferenza, della burocrazia e dell'autoritarismo, significherebbe non approfondirne a sufficienza la ricchezza e la capacità di generare dinamiche positive.

La fratellanza⁸⁰ è il primo tema al quale ha fatto riferimento papa

⁷⁶ FRANCESCO, *Videomessaggio ai partecipanti* (21.11.2020) in www.vatican.va (27 maggio 2021).

⁷⁷ A. ZACCURI, *Economy of Francesco. Magatti: «Patto per lo sviluppo integrale»*, in www.avvenire.it (10 maggio 2021), 21 novembre 2020.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ D. FARES, *La fratellanza umana. Il suo valore trascendentale e programmatico nell'itinerario di papa Francesco*, in www.laciviltacattolica.it (10 maggio 2021), 1.

⁸⁰ D'altronde “la Chiesa è già un raduno nello Spirito di ogni ‘nazione, stirpe e civiltà’. Questa composizione, unita alla forza di illuminazione del Vangelo, la rende sacramento della fraternità universale ... La stessa esistenza della Chiesa si pone allora ... come un sacramento nei confronti delle istanze della fraternità universale... questo comporta che la Chiesa tutta si debba sentire impegnata a compiere iniziative internazionali e regionali che servano da stimolo per tutte le diverse istituzioni politiche perché queste possano garantire

Francesco nel giorno della sua elezione, quando ha chinato la testa dinanzi alla gente e, definendo la relazione vescovo – popolo come cammino di fratellanza, ha espresso questo desiderio: «*Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza*»⁸¹.

Da lì in avanti questo cammino di fratellanza ha molte tappe.

A otto anni dalla sua elezione, Papa Francesco scrive una nuova enciclica, punto di sintesi che rilancia un messaggio di fratellanza che sta attraversando il pontificato⁸² e che si estende non solo agli esseri umani ma anche alla terra, in piena sintonia con la *Laudato si'*. La fratellanza non è, per Francesco, un'emozione, un sentimento o un'idea, ma un dato di fatto. Può essere il frutto della nascita dagli stessi genitori o del riconoscimento di una comune figliolanza divina o della stessa umanità. Nello stesso tempo, secondo il messaggio evangelico, la fratellanza non è solo un dato di fatto («*Chi è il mio fratello?*») ma comporta anche l'uscita («*Di chi mi faccio fratello?*»). Tra queste domande si colloca il messaggio del pontefice⁸³.

L'enciclica si scaglia contro un'astratta virtualità delle relazioni umane, attraverso il richiamo all'incontro e allo scambio seppure nelle differenze⁸⁴.

7.1. *Il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune.*

Queste le premesse che hanno condotto, nel febbraio del 2019, al *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*⁸⁵.

il pieno sviluppo umano di tutti gli uomini”, C. TORCIVIA, *La fraternità, legame di tutte le creature*, in CARITAS E MIGRANTES, XXIX Rapporto Immigrazione 2020, 235.

⁸¹ FRANCESCO, *Primo saluto*, 13 marzo 2013, in www.vatican.va (10 maggio 2021).

⁸² A SPADARO, «Come tra i fiori la rosa, così regnerà Filadelfia, citta dei fratelli», in FRANCESCO, *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Marsilio Editori, Venezia 2020, 9.

⁸³ Ivi, 10.

⁸⁴ Ivi, 11.

⁸⁵ FRANCESCO – AHMAD AL-AZHAR, *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (4 febbraio 2019) in www.vatican.va (16 maggio 2021). Dal 3 al 5 febbraio 2019 papa Francesco si è recato negli Emirati Arabi Uniti. L'occasione

In questo documento, firmato ad Abu Dhabi, il Grande Imam Al-Tayyib e il Papa spiegano come tutto ciò su cui si sono intesi in più di un anno di lavoro comune sia derivato da questo valore trascendentale: «*La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare*»⁸⁶.

La fratellanza è un vero «punto di partenza» e dunque ha un valore programmatico. Il teologo gesuita Theobald fa notare che quando il Papa parla di una «fraternità mistica»⁸⁷, lo fa programmaticamente, e che non si tratta di un dato ovvio, ma di una questione assolutamente fondamentale, una questione di «stile». E lo «stile» per il cristiano non è una questione di forma e di gusti, bensì di contenuto e di annuncio del *kerygma*, quindi di pastorale e di dottrina⁸⁸.

Il dialogo tra persone di religioni diverse è veramente al centro delle riflessioni e delle azioni di Papa Francesco e il Documento sulla fratellanza umana rappresenta senz'altro una pietra miliare nel cammino del dialogo interreligioso.

Durante la conferenza stampa, sul volo di ritorno da Abu Dhabi, il Pontefice ha dichiarato: «*Dal punto di vista cattolico il documento non è andato di un millimetro oltre il Concilio Vaticano II. Il documento è stato fatto nello spirito del Vaticano II*»⁸⁹.

Occorre quindi inserire il documento nel lungo corso delle relazioni interreligiose della Chiesa cattolica, che ha trovato espressione ufficiale nel Concilio Vaticano II.

San Paolo VI, nell'enciclica *Ecclesiam suam*, ha scritto che la missione della Chiesa, oggi, prende il nome di dialogo⁹⁰.

Il fiume del dialogo è dilagato con le dichiarazioni conciliari *Nostra*

di questa visita del papa è stata offerta dal Convegno Internazionale sulla Fratellanza, promosso dal Consiglio islamico degli anziani. Il 2019 è l'anno in cui ricorre l'ottocentesimo anniversario dell'incontro tra Francesco di Assisi e il sultano ayyubide al-Malik al-Kāmil.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 92.

⁸⁸ C. THEOBALD, *Fraternità. Il nuovo stile della Chiesa secondo Papa Francesco*, Qiqajon, Magnano (BI) 2016, 60.

⁸⁹ FRANCESCO, *Conferenza stampa durante il volo di ritorno da Abu Dhabi* (5 febbraio 2019) in www.vatican.va (16 maggio 2021).

⁹⁰ PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964) in AAS 56 (1964), pp. 609-659.

*aetate*⁹¹ sui rapporto tra la Chiesa e i credenti delle altre religioni e *Dignitatis humanae*⁹² sulla libertà religiosa.

Vivere la propria identità nel coraggio dell'alterità è la soglia che oggi la Chiesa di Papa Francesco ci chiede di attraversare.

Alla base della nostra collaborazione e del nostro dialogo ci sono le radici comuni della nostra umanità, cioè che per dialogare non partiamo dal nulla: c'è già la nostra condizione umana che condividiamo.

È opportuno inserirlo nella giusta cornice e quindi leggere e riflettere sullo stesso alla luce di quanto scritto dal Santo Padre nell'*Evangelii gaudium*: «*Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi*»⁹³.

La firma del documento è un processo che è iniziato! È un documento storico per i credenti delle varie religioni, nonché per tutte le persone di buona volontà. È la famiglia umana ad essere interpellata e coinvolta. Si tratta di un invito concreto alla fratellanza universale che riguarda ogni uomo e ogni donna⁹⁴.

Due uomini anziani e saggi hanno avvertito con forza la necessità di mettere da parte le difficoltà, di superare gli ostacoli e, pur non rinunciando in nulla alla propria identità, hanno con forza e con grande coraggio affermato la necessità della fraternità umana quale condizione necessaria per l'ottenimento di quella pace alla quale anela il mondo intero.

È un documento coraggioso perché affronta, chiamandoli per nome, alcuni tra i problemi più urgenti del nostro tempo, invitando i credenti e gli uomini di buona volontà a un esame di coscienza e ad assumersi con fiducia e determinazione le proprie responsabilità per la costruzione di un mondo più giusto e inclusivo⁹⁵.

Senza ambiguità, il Papa e il Grande Imam avvertono che a nessuno è mai permesso di usare il nome di Dio per giustificare la guerra, il terrorismo o qualsiasi altra forma di violenza.

L'intento del documento è quello di adottare:

⁹¹ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Nostra aetate* (28 ottobre 1965) in AAS 58 (1966), pp. 740-744.

⁹² CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965) in AAS 58 (1966) pp. 929-946.

⁹³ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, cit., n. 223.

⁹⁴ M.A. AYUSO GUIXOT, *Significato profetico del documento sulla fratellanza umana (Abu Dhabi 4 febbraio 2019)*, in www.urbaniana.edu (11 maggio 2021), 8.

⁹⁵ Ivi, 9.

- La cultura del dialogo come via;
- La collaborazione comune come condotta;
- La conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Il Grande Imam, sottolineando che non deve esserci differenza tra cristiani e musulmani, ha invitato i cristiani dicendo: «*Smettetela di sentirvi minoranze, voi siete nostri concittadini!*»⁹⁶.

Il testo della Dichiarazione di Abu Dhabi sottolinea la necessità di passare dalla mera tolleranza alla convivenza fraterna.

Questo vale per i cristiani che vivono in Medio Oriente o nei paesi a maggioranza musulmana e per i musulmani che vivono in Occidente, affinché inizino a conoscersi partendo da ciò che li unisce, ovvero l'unico Dio in cui credono.

Dice Papa Francesco che alla celebre massima «conosci te stesso» dobbiamo affiancare «conosci il fratello», la sua storia, la sua cultura e la sua fede, perché non c'è conoscenza vera di sé senza l'altro⁹⁷.

Il Papa e il Grande Imam hanno dimostrato che la promozione della cultura dell'incontro e della conoscenza dell'altro non sono un'utopia, ma la condizione necessaria per vivere in pace e lasciare alle generazioni future un mondo migliore di quello in cui viviamo.

Il Papa ha spiegato cosa intende per fratellanza:

*Le religioni siano voce degli ultimi, che non sono statistiche ma fratelli, e stiano dalla parte dei poveri; veglino come sentinelle di fraternità nella notte dei conflitti, siano richiami vigili perché l'umanità non chiuda gli occhi di fronte alle ingiustizie e non si rassegni mai ai troppi drammi del mondo*⁹⁸.

Come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana?

Con la firma della Dichiarazione si è creato uno spazio di apertura, sincerità e collaborazione.

Il Papa dice che si è costruito un ponte perché il Documento sulla Fratellanza è un'esortazione a guardare con misericordia alla vita degli altri, ad avere compassione del povero, a lavorare insieme per il bene della nostra casa comune che è il Creato.

Preghiera, dialogo, rispetto e solidarietà sono le uniche armi vincenti

⁹⁶ Ivi, 10.

⁹⁷ FRANCESCO, *Discorso al Founder's Memorial (Abu Dhabi)* (4 febbraio 2019) in www.vatican.va (11 maggio 2021).

⁹⁸ *Ibidem*.

contro terrorismo, fondamentalismo e ogni genere di guerra e di violenza.

La profezia del documento consiste nell'invito a superare l'odio con l'amore, sull'esempio di Gesù.

I due protagonisti partono da una comune visione sulla crisi spirituale che attraversa i popoli e gli uomini del nostro tempo. In particolare denunziano il «deterioramento dell'etica», nel senso che sono venuti meno i valori condivisi; si è diffuso un individualismo esasperato ed è venuta meno la percezione della differenza tra bene e male.

È vero che dal 1945 il mondo gode di una pace duratura, merito dell'ONU e delle Organizzazioni internazionali. Ma è anche vero che le guerre locali nelle più diverse parti del mondo sono state numerose, tanto che si può parlare di una «terza guerra mondiale a pezzi», come papa Francesco ha detto più volte, le cui conseguenze di morti, distruzioni, orfani, vedove e profughi sono davanti agli occhi di tutti.

Il nostro tempo conosce un grande sviluppo nei campi della scienza, della tecnica, della medicina, dell'industria, dell'economia, ma la crescita economica ha prodotto maggiori disuguaglianze perché la ricchezza si è concentrata nelle mani di pochi, a scapito della maggioranza dei popoli della terra.

7.2. Struttura del Documento

Dopo una breve prefazione⁹⁹, il Documento comincia «*In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali*»¹⁰⁰. È una professione di fede nell'esistenza di un Dio che ha una relazione fondamentale con gli uomini, perché li ha creati e li ha resi uguali in dignità. Ne deriva che gli uomini sono chiamati a stabilire giuste relazioni con Dio, da cui hanno ricevuto l'esistenza, e corrette relazioni tra di loro, visto che condividono un'origine e un destino comune¹⁰¹.

⁹⁹ La prefazione individua tre profili del testo del documento: «*quello teologico, quello diagnostico e quello personale. Il fondamento teologico dice che attraverso la fede in Dio le persone percepiscono gli altri esseri umani come fratelli e sorelle... il tempo presente viene letto come un momento di progresso positivo, ma anche funestato da esperienze disumane di povertà e di guerra ... Il contesto da cui trae origine il documento è personale: scaturisce dal dialogo tra i due leader*», F. KÖRNER, *Fratellanza umana. Una riflessione sul Documento di Abu - Dhabi*, in www.laciviltacattolica.it/quaderno/4054 (11 maggio 2021), (18 maggio 2019), 6.

¹⁰⁰ FRANCESCO – AHMAD AL-AZHAR, *Documento sulla Fratellanza*, cit.

¹⁰¹ D. MARAFIOTI, *Documento sulla Fratellanza umana. Una lettura ragionata*, in *Rasse-*

Perciò la relazione più propria che lega gli esseri umani tra loro è la «fratellanza»: essi sono tenuti a riconoscere questa appartenenza reciproca, sapendo che Dio li chiama a «convivere come fratelli».

Questa prima verità condivisa costituisce la base per tutte le successive affermazioni del documento.

Dopo il riferimento a Dio, essi si fermano pieni di compassione sulla dolente condizione umana e si fanno portavoce di chi non ha voce. Parlano a nome della comune umanità a favore dei tanti poveri, miseri, bisognosi, orfani, vedove, rifugiati, esiliati....

Attraverso questi appelli solenni Francesco e Al – Tayyeb arrivano all'affermazione fondamentale del loro storico incontro: «*In nome di Dio e di tutto questo ... dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio*»¹⁰².

Dunque la scelta di fondo che qualifica il *Documento* è espressa dalle parole: cultura del dialogo, collaborazione, conoscenza reciproca. Si sceglie il dialogo per rifiutare il conflitto. Conoscendosi meglio sarà possibile apprezzare i valori presenti nell'altro, individuare punti di convergenza e operare fruttuosi scambi culturali reciproci¹⁰³.

I due protagonisti si sono impegnati a presentare il volto autentico della religione e il suo valore per la vita umana. Anzitutto affermano che le religioni non incitano alla guerra, non diffondono l'odio, non spingono alla violenza. In questo contesto si condanna senza mezze misure l'integralismo e il fondamentalismo cieco nella lettura dei testi sacri.

Papa Francesco e l'Imam Al – Tayyeb scendono anche in particolari concreti, semplici ma di grande importanza: bisogna smettere di usare il nome di Dio per giustificare l'omicidio.

Queste affermazioni costituiscono le premesse religiose per la condanna senza attenuanti del terrorismo esecrabile in tutte le sue forme e manifestazioni. L'estremismo islamista sta sviluppando un'arma micidiale e incontrollabile, il kamikaze che si uccide per uccidere. Francesco e Al – Tayyeb affermano senza mezzi termini che i terroristi strumentalizzano la religione, diffondendo interpretazioni errate dei testi religiosi. I due protagonisti chiedono esplicitamente ai finanziatori occulti di interrom-

gna di Teologia 60 (2019), 243.

¹⁰² FRANCESCO – AHMAD AL-AZHAR, *Documento sulla Fratellanza*, cit.

¹⁰³ D. MARAFIOTI, *Documento sulla Fratellanza umana*, cit., 245.

pere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro e di armi.

Eliminando la violenza, il terrorismo e la guerra, tra islam e cristianesimo si crea uno spazio di incontro in cui nella ritrovata serenità dei rapporti sarà possibile un dialogo leale e sincero.

Il pluralismo culturale e religioso di cui parla il *Documento* anzitutto è un fatto storico che non si può negare: sulla terra ci sono tanti popoli, tante culture, tante religioni.

Dall'eguale diritto alla vita di tutti i popoli, dalla comune fratellanza umana e dal rispetto per la dignità di ogni uomo deriva pure il rispetto della sua libertà, inclusa quella religiosa, perciò si afferma: «*ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione*»¹⁰⁴. Nessuno deve essere costretto a cambiare la propria religione e a nessuno deve essere impedito di professarla, nel rispetto della convivenza civile; come pure deve essere riconosciuta la libertà di coscienza e il diritto di cambiare religione nel rispetto della dimensione interiore della persona e del suo rapporto con il trascendente. Bisogna perciò diffondere la «*cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro, e della convivenza tra gli esseri umani*»¹⁰⁵.

Il *Documento* parla del concetto di cittadinanza: si è cittadini di uno stesso Stato, si osservano le stesse leggi, si contribuisce al bene comune con il proprio lavoro, è giusto godere degli stessi diritti. Il testo mette in guardia contro l'uso discriminatorio del termine minoranze, nel senso che si garantisce il diritto all'esistenza delle minoranze, ma i loro membri sono trattati come cittadini di seconda categoria, che non godono di tutti i diritti. Contro questo uso che crea diseguaglianze, si afferma il principio della «piena cittadinanza», in cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e godono degli stessi diritti civili e religiosi.

Nel diritto alla libertà religiosa e alla piena cittadinanza è incluso il riconoscimento dell'esercizio pubblico della propria religione e il diritto ad avere propri luoghi di culto. Il Documento chiede che templi, chiese e moschee siano protetti e nessuno osi minacciarli con «*attentati, esplosioni o demolizioni*»¹⁰⁶, perché sarebbe una «*deviazione dagli insegnamenti della religione*»¹⁰⁷.

¹⁰⁴ FRANCESCO – AHMAD AL-AZHAR, *Documento sulla Fratellanza*, cit.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

I due protagonisti si sono posti il problema della collaborazione per raggiungere obiettivi di interesse comune. L'elenco dei settori in cui si auspica una collaborazione comune è ampio. Il primo obiettivo è la costruzione e il mantenimento della pace. Il termine ricorre 10 volte, a cominciare dal titolo del *Documento sulla Fratellanza*, che è stato pensato per la pace mondiale e la convivenza comune. Bergoglio e Al - Tayyeb hanno agganciato saldamente la pace sociale alla dimensione religiosa affermando fin dall'inizio che Dio ha creato gli uomini per convivere come fratelli nell'orizzonte del bene, della carità e della pace. Infatti la pace permette di sviluppare tutti i valori e coltivare anche i valori spirituali e religiosi¹⁰⁸. Si impegnano a invitare le persone a credere in Dio, che ha creato e governa l'universo e ha fatto agli uomini il dono della vita per custodirlo. Vengono condannate tutte le pratiche che minacciano la vita: aborto, eutanasia, manipolazioni genetiche, traffico di organi umani; si esplicita il dovere di proteggere la vita umana, si condannano le pulizie etniche, gli atti terroristici, i genocidi.

Insieme alla vita individuale bisogna proteggere la famiglia che svolge un ruolo essenziale per il singolo e per la società. Gli attacchi contro l'istituzione familiare vengono denunciati come uno dei mali più pericolosi della nostra epoca, a cui bisogna reagire. La famiglia fa parte del patrimonio comune dell'umanità, ed è urgente riproporre la sua bellezza.

Un'attenzione particolare viene dedicata alla promozione della dignità della donna. L'impegno è di riconoscere il suo diritto all'istruzione, al lavoro, alla partecipazione politica, liberandola da condizionamenti storici ormai obsoleti e impedendo che sia sottoposta a pratiche disumane e costumi volgari.

Viene poi affrontata la questione della tutela dei diritti fondamentali dei bambini; anzitutto quello di nascere e di crescere in un ambiente familiare in cui possano ricevere alimentazione, educazione e assistenza. A questo diritto corrisponde il dovere della famiglia e della società di procurare loro questi aiuti.

Insieme ai bambini bisogna difendere anziani e disabili.

Il Papa e l'Imam sanno che solo la comune collaborazione potrà diffondere nelle rispettive comunità religiose e nell'universale comunità dei popoli questi messaggi, e in particolare l'impegno a favore dell'immensa massa dei poveri. Essi condividono la convinzione che le tante disugu-

¹⁰⁸ Ivi, 251-252.

gianze e le ingiustizie sociali, dovute ad una mancata distribuzione equa delle risorse sono le prime cause dei disordini e dei conflitti che turbano la pace. Condannano la diffusa corruzione politica e l'avidità smodata di alcuni che accumulano più beni di quanti ne possano godere e invitano i leader politici a porre in atto misure sociali per una più equa giustizia distributiva.

Questo compito di giustizia sociale acquista maggiore evidenza per l'accostamento ai concetti di fratellanza umana e fratellanza universale¹⁰⁹. Nel Documento il termine «fratellanza» ricorre quattro volte da solo, sei volte nel binomio «fratellanza umana», inoltre quattro volte si usa il termine fratelli.

L'idea di fratellanza trova il suo fondamento nella verità della creazione: l'unico Dio crea tutti gli esseri umani perché vivano come fratelli tra loro. L'origine comune fonda la comune appartenenza, e il riferimento all'unico Dio stabilisce la relazione di fraternità in cui tutti gli uomini appartengono gli uni agli altri. L'amicizia può finire, la fraternità rimane. E anche se ci sono incomprensioni e sorgono inimicizie, la relazione incancellabile di fraternità costituisce una istanza di riconciliazione per ricostruire l'amore fraterno. Quando il papa e l'imam si sono abbracciati e si sono ripetutamente chiamati «fratello» e «caro fratello» non compivano un gesto formale e diplomatico per avvalorare la loro iniziativa; erano mossi da una autentica convinzione di fede che aveva la sua sorgente nelle rispettive tradizioni religiose. Questa verità della comune fratellanza umana diventa il fondamento dei due principali impegni presi nell'incontro di Abu Dhabi: costruire la pace e prendersi cura dei poveri.

I due protagonisti intendono coinvolgere nel loro progetto tutte le componenti della società e vogliono far conoscere la loro Dichiarazione alle autorità.

I due protagonisti, in conclusione, auspicano che il Documento:

- sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza;
- sia un appello ad ogni coscienza che ripudia la violenza e l'estremismo;
- sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio;
- sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

¹⁰⁹ Ivi, 255.

7.3. La famiglia introduce la fratellanza nel mondo

La famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri»¹¹⁰. Nella vita familiare la fratellanza è la relazione che inizia con l'arrivo del secondo figlio e primo fratello. Come relazione è successiva alle altre – di coppia, di paternità /maternità e di figlianza -, ma quando avviene modifica le precedenti e, nel completarle in se stesse, permette che si aprano ad influenzare le relazioni economiche, sociali, politiche e religiose. Il secondo figlio, stabilendo, con la sua presenza, questa nuova relazione familiare, schiude la porta a relazioni più ampie, spalanca la famiglia all'amore e alla fratellanza sociale. E così tutti i successivi fratelli. Afferma papa Francesco:

*La famiglia è la relazione interpersonale per eccellenza in quanto è una comunione di persone. Coniugalità, paternità, maternità, filiazione e fratellanza rendono possibile che ogni persona venga introdotta nella famiglia umana*¹¹¹.

Nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* il Papa dedica una sezione speciale a «*Essere fratelli*», in cui dichiara:

*La relazione tra i fratelli si approfondisce con il passare del tempo, e il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in un clima di educazione all'apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società*¹¹².

L'amore non diminuisce quanto più si distribuisce, ma anzi accade il contrario. «*L'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una "unità nella diversità" o una diversità riconciliata...* C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali»¹¹³.

Su questo concetto il Documento sulla fratellanza fonda il concetto di libertà.

Il punto decisivo sta nel carattere esistenziale della simultanea espe-

¹¹⁰ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, cit., n. 66.

¹¹¹ FRANCESCO, *Discorso al FAFCE* (1 giugno 2017) in AAS 109 (2017), 602.

¹¹² FRANCESCO, Esortazione apostolica post sinodale *Amoris laetitia*, cit., n. 194.

¹¹³ Ivi, n. 139.

rienza di uguaglianza e differenza che si dà nella relazione di fratellanza. Le uguaglianze e le differenze tra fratelli sono tante quante i fratelli stessi; ma c'è una certezza, cioè che ognuno dei fratelli comprende esattamente ciò che prova l'altro, quando dicono: «*Siamo ugualmente figli degli stessi genitori e siamo differenti*»¹¹⁴. Si arriva a comprendere i propri genitori quando si diventa padri; con i fratelli, invece, la crescita nella fratellanza è costante ed avviene alla pari¹¹⁵.

Una peculiarità del carattere esistenziale consiste nel fatto che la dinamica della fratellanza agisce da dentro verso fuori, dal tutto verso le parti.

Il carattere esistenziale della fratellanza aiuta a relativizzare le idee, nel senso di non rassegnarsi al fatto che un conflitto insorto da una disparità di vedute e di opinioni prevalga definitivamente sulla fratellanza.

7.4. La fratellanza come prolungamento dell'Incarnazione

«*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*»¹¹⁶. Da questa frase Francesco trae due conseguenze fondamentali, che ha voluto indicare sin dall'inizio del suo pontificato. La prima è: «*Nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi*»¹¹⁷. La seconda: «*Infatti il protocollo con cui saremo giudicati è basato sulla fratellanza*»¹¹⁸.

Pertanto il Papa pone la fratellanza in una feconda tensione tra incarnazione e giudizio finale. La fratellanza – farci prossimi come fratelli – ci colloca nel presente, prolungando l'incarnazione del Signore, che proviene dal passato e anticipando il giudizio futuro.

La fratellanza in Cristo scaturisce da una fratellanza comune, che è frutto dello Spirito, non della carne e del sangue. Se accogliamo Cristo come fratello, ci viene dato «*potere di diventare figli di Dio*»¹¹⁹.

La fratellanza è il protocollo del giudizio finale, che possiamo «anticipare» ogni giorno. La narrazione di quell'evento conclusivo si apre a diver-

¹¹⁴ D. FARES, *La fratellanza umana*, cit., 6.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ Mt, 25,40.

¹¹⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, cit., n. 179.

¹¹⁸ FRANCESCO, Messaggio alla professoresse Margaret Archer, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, in occasione della sessione plenaria (24 aprile 2017) in www.vatican.va (10 maggio 2021).

¹¹⁹ Gv 1,12.

se chiavi di lettura. Una è quella di pensare a che cosa dobbiamo fare per salvarci: aiutare i nostri fratelli, imparando a riconoscere Cristo in loro¹²⁰.

Un'altra chiave di lettura si fonda su quello che il Signore ci dice nella parabola del giudizio finale¹²¹. Qui dobbiamo fissare lo sguardo non tanto sul comandamento di compiere azioni buone verso i poveri, ma sulla rivalutazione che il Signore opera di cose che, chi più chi meno, tutti compiamo: dar da mangiare ai piccoli, per es., è una cosa che in famiglia si fa naturalmente, così come aiutare chi ne ha bisogno. Sebbene questo atteggiamento oggi venga minacciato («aiutiamo gli immigrati a casa loro»), nessuno mette in discussione l'atto così fondamentalmente umano che è aiutare¹²².

Se comprendiamo che il Signore s'incarna nei poveri affinché abbiamo la possibilità di amarlo concretamente, in ogni momento, dando trascendenza ai nostri gesti più umani, tutto cambia¹²³.

Quello di affratellarci è l'atto che più ci aiuta e ci indica il cammino per incontrarci con il Signore. Non si pone l'accento, dunque, solo sul dare da mangiare, ma sul considerare l'altro come un fratello, così che l'offrirgli il cibo nasca spontaneo, come in famiglia.

In questo modo la fratellanza si rivela come l'ultima relazione familiare, dopo quella coniugale, quella paterna / materna e quella filiale. È una relazione nella quale possiamo crescere e includere tutti, come dice Paolo:

Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù ... Non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 25-28).

Inoltre Dio, che non è oggetto di visione diretta, può essere visto soltanto nell'alterità ben vissuta: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede»¹²⁴. Per questo il Signore ci offre un cammino per «vederlo», che è quello di disporci esistenzialmente ad amare i fratelli che vediamo.

In che modo il Signore risveglia in noi il desiderio di vera fratellanza?

¹²⁰ D. FARES, *La fratellanza umana*, 8.

¹²¹ Mt, 25,31-46.

¹²² Ivi, 9.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ 1Gv 4,20.

L'immagine più significativa è quella del banchetto, che è presente in molte parabole.

Nella parabola del padre misericordioso¹²⁵, il banchetto offerto dal padre fa sì che si smascheri una fratellanza che nel corso degli anni era diventata distorta. Il padre mette l'accento sulla fratellanza prima di affrontare qualsiasi altro problema di giustizia o di idee.

Riuniti attorno alla mensa comune, il Signore dà il suo comandamento: «*Amatevi come io vi ho amato*»¹²⁶. Il «come» indica in maniera fondamentale lo stile fraterno del Signore: amatevi come fratelli.

La fratellanza definisce anche l'amicizia. Gli amici – si dice – sono i fratelli che ci scegлиamo liberamente.

La fratellanza, per Papa Francesco, è la parola chiave. Non basta parlare soltanto di solidarietà, perché ci può essere solidarietà senza fratellanza. Invece la fratellanza comprende la solidarietà, è un concetto più inclusivo.

*Mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, la fratellanza è quello che consente agli eguali di essere persone diverse. La fratellanza consente a persone che sono uguali nella loro essenza, dignità, libertà, e nei loro diritti fondamentali, di partecipare diversamente al bene comune secondo la loro capacità, il loro piano di vita, la loro vocazione, il loro lavoro o il loro carisma di servizio*¹²⁷.

In *Amoris laetitia* il Papa ci ricorda che «*Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere «domestico» il mondo affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello*»¹²⁸.

L'Evangelii gaudium parla dell'«*entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia!*» e dell'«*assoluta priorità dell'uscita da se verso il fratello*»¹²⁹.

L'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* evidenzia che Gesù stesso

*si è fatto periferia (cfr. Fil 2,6-8); Gv 1,14). Per questo se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì*¹³⁰.

¹²⁵ Lc 15,11-32.

¹²⁶ Gv 13,34-35.

¹²⁷ FRANCESCO, *Messaggio alla professoressa Archer*, cit.

¹²⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica post sinodale *Amoris laetitia*, cit., n. 183.

¹²⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, cit., n. 179.

¹³⁰ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018) in AAS 110

Nell'enciclica *Laudato si'* si parla di «*sora madre Terra*¹³¹ e di «*fraternità universale*¹³²; il Pontefice, prendendo come esempio Francesco d'Assisi, eccellente nella cura per ciò che è debole e di un'ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità¹³³, scrive:

Il suo discepolo San Bonaventura narrava che lui, "considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello e sorella"¹³⁴.

8. L'Incontro «Mediterraneo frontiera di pace»

Promosso dalla CEI, dal 19 al 23 febbraio 2020 si è svolto a Bari l'incontro di riflessione e spiritualità «Mediterraneo frontiera di pace» cui hanno partecipato 58 vescovi di 20 Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum*, chiuso dal discorso e dalla messa celebrata da Papa Francesco.

Già nell'enciclica *Ecclesiam suam*¹³⁵ (1964) Paolo VI ricordava l'impegno della Chiesa di oggi ad essere «*colloquium*», luogo non solo della Parola ma anche dell'ascolto, segno di una carità attuale. Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in veritate*¹³⁶, ricorda che non solo *Logos* ma *Dialo-gos* è il nome del Dio cristiano.

Oggi è Francesco che, fin dall'inizio del suo pontificato, ha posto il dialogo a motto centrale della sua missione e nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* si fa erede delle vie indicate dal Vaticano II, praticate dai suoi predecessori e riproposte dal Sinodo del 2012 dedicato alla nuova evangelizzazione¹³⁷. Sia all'interno che all'esterno della Chiesa Papa

(2018), n. 135.

¹³¹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, cit., n. 1.

¹³² Ivi, n. 228.

¹³³ Ivi, n. 10.

¹³⁴ Ivi, n. 11.

¹³⁵ PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, cit.

¹³⁶ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, cit.

¹³⁷ È il 24 ottobre 2010 quando Benedetto XVI annuncia di volere dedicare alla sfida dell'annuncio la XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. La scelta del filo conduttore è preceduta da due iniziative, la prima è la consultazione dei 13 Sinodi delle Chiese orientali cattoliche "sui iuris", delle 113 Conferenze episcopali mondiali, dei 25 Dicasteri vaticani, e dell'Unione dei Superiori generali per segnalare gli argomenti da mettere al centro dell'appuntamento. Dalla maggioranza dei vescovi arriva la proposta

Bergoglio propone la sua pedagogia dell'incontro e ribadisce che proprio la centralità della missione richiede il dialogo con tutti.

Nel suo discorso del 23 febbraio 2020 il Papa così si esprime:

Il Mare Nostrum è il luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell'incontro di popoli diversi. Proprio in virtù della sua conformazione, questo mare obbliga i popoli e le culture che vi si affacciano a una costante prossimità, invitandoli a fare memoria di ciò che li accomuna e a rammentare che solo vivendo nella concordia possono godere delle opportunità che questa regione offre dal punto di vista delle risorse, della bellezza del territorio, delle varie tradizioni umane ... Il mediterraneo rimane una zona strategica, il cui equilibrio riflette i suoi effetti anche sulle altre parti del mondo. Si può dire che le sue dimensioni siano inversamente proporzionali alla sua grandezza, la quale porta a paragonarlo, più che ad un oceano, a un lago, come già fece Giorgio La Pira. Definendolo «il grande lago di Tiberiade», egli suggerì un'analogia tra il tempo di Gesù e il nostro, tra l'ambiente in cui Lui si muoveva e quello in cui vivono i popoli che oggi lo abitano. E come Gesù operò in un contesto eterogeneo di culture e credenza, così noi ci collochiamo in un quadro poliedrico e multiforme, lacerato da divisioni e disuguaglianze.

... Nel perseguire il bene comune – che è un altro nome della pace – è da assumere il criterio indicato dallo stesso La Pira: lasciarsi guidare dalle «attese della povera gente»... Tra coloro che nell'area del Mediterraneo più faticano, vi sono quanti fuggono dalla guerra o lasciano la loro terra in cerca di una vita degna dell'uomo ... non accettiamo mai che chi cerca speranza per mare muoia senza ricevere soccorso o che chi giunge da lontano diventi vittima di sfruttamento sessuale, sia sottopagato o assoldato dalle mafie ... A me fa paura quando ascolto qualche discorso di alcuni leader delle nuove forme di populismo ... il Mediterraneo ha una vocazione peculiare in tal senso: è il mare del meticciato, «culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione». Le purezze delle razze non hanno futuro ... Essere affacciati sul Mediterraneo rappresenta dunque una straordinaria potenzialità...¹³⁸.

Il Mediterraneo, mare del meticciato, aperto all'incontro ed al dialogo, è diventato purtroppo anche il cimitero più grande d'Europa – ammoni-

di affrontare la questione della trasmissione della fede. Il secondo evento è l'istituzione del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione che viene eretto dal Papa il 21 settembre 2010 con il m.p. *Ubi cumque et semper*.

¹³⁸ FRANCESCO, *Discorso all'incontro con i Vescovi del Mediterraneo* (23 febbraio 2020) in www.vatican.va (29 maggio 2021).

sce Francesco¹³⁹ - invitando già a Bari a guardare l'area del Mediterraneo come un luogo di futura resurrezione di tutta l'area¹⁴⁰.

9. Essere fratelli e cittadini nel Mediterraneo

Proprio nel contesto del Mediterraneo si è visto come sia storica la firma congiunta di Papa Francesco e dell'Imam dell'Università islamica di al – Azhar, lo sceicco Ahmad al – Tayyib, della *Dichiarazione sulla fraternanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, avvenuta il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi.

Negli ultimi cinquant'anni gli studi sull'unico mare sul quale si affacciano e si congiungono tre continenti si sono moltiplicati, così come il desiderio che il Mediterraneo sia luogo di pace, nonostante – e anzi proprio perché – è luogo di tensioni e conflitti.

I principi sui quali gli uomini del bacino mediterraneo hanno edificato la loro civiltà sono fondati su una visione che li accomuna. Per loro, una creazione sta all'origine del mondo ed essa è il frutto di una realtà esplicita di un Dio personale; l'uomo è stato creato per essere in relazione con Lui. Esiste un nesso tra ciò che l'uomo fa oggi e il raggiungimento di un bene superiore nel futuro. La realizzazione di questo bene deve compiersi con gli altri, e una fraternità effettiva tra tutti gli uomini è il riflesso della paternità universale di Dio¹⁴¹.

La «visione mediterranea» è insieme teologica e storica, plasmata da traiettorie politiche, economiche e culturali. Il Mediterraneo è davvero «Mare Nostro» e i conflitti sono dentro queste vie. Visitando la terra di don Tonino Bello papa Francesco ha affermato che questo mare può essere «un arco di guerra tesò»¹⁴², ma è chiamato ad essere «un'arca di pace accogliente»¹⁴³.

¹³⁹ FRANCESCO, *Angelus* (13 giugno 2021) in www.vatican.va (10 maggio 2021). L'8 luglio 2020 è stata celebrata la Giornata Internazionale del Mediterraneo. Con lo slogan 'Un mare di pace' sono state riportate al centro dell'attenzione le storie degli esseri umani che hanno perso la vita nel *mare nostrum*, senza dimenticare le criticità ambientali.

¹⁴⁰ FRANCESCO, *Discorso all'incontro con i Vescovi del Mediterraneo*, cit.

¹⁴¹ A. SPADARO (ed.), *Essere mediterranei. Fratelli e cittadini del "Mare Nostro"*, Ancora srl, Milano 2020, 10.

¹⁴² Ivi, p. 11.

¹⁴³ *Ibidem*.

Le religioni certamente non possono né devono sostituire la politica. È altrettanto vero, però che le religioni sono risultate utilissime a chi intendeva usarle contro gli altri, a scopi imperialistici, egemonici o coloniali, per dividere e non per unire. Oggi il *Documento sulla fratellanza* ha il grande merito di confermare il significato spirituale delle religioni, negando quelli strumentali da «religione civile» legati ai fondamentalismi.

Il Mediterraneo è stato ed è capace di generare valori, simboli, colori, sapori, architetture, linguaggi e sensibilità armoniche, pur nella differenza delle storie e nonostante la presenza dei conflitti.

È certamente impossibile parlare di Mediterraneo senza coinvolgere la riflessione e la spiritualità propria delle tre grandi religioni abramitiche.

Il riconoscimento della fratellanza ha cambiato la prospettiva e ha portato a riflettere direttamente sul significato della «cittadinanza»: tutti siamo *fratelli* e quindi tutti siamo *cittadini* con eguali diritti e doveri, all'ombra dei quali *tutti godono della giustizia*, hanno scritto Francesco e Al – Tayyib¹⁴⁴.

Il *Mare Nostrum* potrebbe essere il laboratorio d'Europa, dove il tema del passaggio tra abitanti e cittadini è davvero un punto cruciale per il domani¹⁴⁵.

Si prosegue così in un cammino che ha già impegnato la Chiesa cattolica in due Sinodi: il Sinodo straordinario per il Libano (1995) e il Sinodo per il Medio Oriente (2010).

È necessario dunque convincersi che solo la ricerca di una fraternità universale costruisce la pace; infatti:

*I popoli della regione mediterranea devono vincere la diffidenza esistente tra loro, abituati come sono a insistere più sulla loro singolarità politica, economica, culturale, sociale e religiosa, che non sul loro dovere di riavvicinarsi. A tal fine è necessario risvegliare negli uni e negli altri la convinzione che soltanto la ricerca di una fraternità universale costruisce la pace; tale utopia può diventare realtà se l'aiuto allo sviluppo da parte dei Paesi del nord come il rispetto delle libertà pubbliche e soprattutto della libertà di religione sono intese come misure, circoscritte in un tempo, ma reciproche e, come tali, in grado di far nascere e sviluppare la fiducia*¹⁴⁶.

Sono parole utili per rispondere alla domanda: quali prospettive si

¹⁴⁴ FRANCESCO – AHMAD AL-AZHAR, *Documento sulla Fratellanza*, cit.

¹⁴⁵ A. SPADARO (ed.), *Essere mediterranei*, cit., 12.

¹⁴⁶ P. J. JOBLIN, *Verso un umanesimo mediterraneo*, in *La Civiltà Cattolica* (2002, II) Quaderno 3644, 158-164.

pongono e quali forze problematiche si oppongono alla «fratellanza» nel Mediterraneo?

Il Mediterraneo non è un solo mare ma una «successione di mari»; non si tratta di una sola civiltà ma di civiltà contrapposte e connesse le une alle altre¹⁴⁷. Il Mediterraneo è anche il mare di tante e differenti storie di fede, di coabitazioni culturali e religiose difficili ma mai impossibili. Da millenni è il mare dove si incrociano, si scontrano e coabitano cristiani di varie denominazioni, musulmani sciiti e sunniti, ebrei, arabi ed europei, turchi, greci, israeliani, drusi e minoranze di ogni tipo. La loro storia di conflitti, coabitazione e scambi è parte essenziale della vita dei Paesi del Mediterraneo e forgia la storia di interi Stati.

10. Conclusioni

Scrive Andrea Riccardi, in Italia uno dei più grandi studiosi del tema della coabitazione nel Mediterraneo:

Il Mediterraneo è complessità, dove è impossibile la reductio ad unum. Solo l'Impero Romano è riuscito ad imporre il primo e unico ordine globale su tutto il mare, ma rispettandone le diversità etniche, religiose e politiche¹⁴⁸.

Braudel ha mostrato l'unità profonda di questo mare a partire dal leidoscopio delle diversità, da cui emerge l'unità «*di un sistema coerente dove tutto si mischia e si ricomponga in un'unità originale*»¹⁴⁹.

Il Mediterraneo può quindi diventare il laboratorio di un'Europa davvero solidale e sostenibile, aiutando la comunità europea a riscoprire le reali radici della sua stessa costituzione ed esistenza, aperta alla ricchezza delle differenze e della multiculturalità. In questo impegno la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose sono determinate a dare una decisa spinta propulsiva, come ha dimostrato l'annuncio che nel 2022 i Pastori

¹⁴⁷ M. IMPAGLIAZZO, *Esiste un'identità mediterranea?*, in A. SPADARO (ed.), *Essere mediterranei*, cit., 209.

¹⁴⁸ A. RICCARDI, *Mediterraneo. Cristianesimo e Islam tra coabitazione e conflitto*, Gerini e Associati, Milano 2014, 33.

¹⁴⁹ F. BRAUDEL (ed.), *La Méditerranée. L'espace et l'histoire*, Flammarion, Paris 1985, 10-11.

del Mediterraneo sarebbero tornati ad incontrarsi, a Firenze¹⁵⁰, terra di Giorgio La Pira, mossi dall'inquietudine della fraternità, perché unica è la famiglia umana; infatti

*il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel tutti contro tutti ... Anche noi siamo chiamati a imboccare la 'strada di Isaia', come la definiva la Pira, ovvero l'improbabile esigenza di realizzare un mondo di pace e di dialogo, mettendo fine alla civiltà dello scontro*¹⁵¹.

L'incontro si è svolto dal 23 al 27 febbraio 2022 ed ha rappresentato l'avvio di un processo¹⁵². Hanno partecipato cinquantotto tra cardinali, patriarchi e presuli provenienti dai paesi del bacino, insieme ai sindaci dell'intera area, invitati dal primo cittadino di Firenze Dario Nardella e chiamati a riflettere sul ruolo delle città e delle Chiese nella costruzione di un Mediterraneo della solidarietà, capace di superare le sue crisi ed i suoi drammi. Al termine è stata firmata la Carta di Firenze¹⁵³, nella quale, per la prima volta, i partecipanti hanno individuato le questioni più urgenti da affrontare e disegnato gli scenari del futuro¹⁵⁴, formulando l'auspicio di un inizio immediato dei negoziati per ristabilire la pace in Ucraina.

¹⁵⁰ Il Cardinale Gualtiero Bassetti spiega così le ragioni della scelta di Firenze: «*La Pira, dopo aver sperimentato i Colloqui mediterranei, scriveva nel 1965: "Noi crediamo che il luogo più adatto per questo incontro, per questo dialogo, per questa riconciliazione fra i popoli di Abramo sia Firenze"*», in G. GAMBASSI, *Cei. A Firenze l'incontro dei vescovi del Mediterraneo. "La pace? Parte della città"* (31 maggio 2021) in www.avvenire.it (6 giugno 2021), 2.

¹⁵¹ G. GAMBASSI, *L'incontro Cei. Missione di pace 2022 per i vescovi del Mediterraneo* (28 marzo 2021) in www.avvenire.it (6 giugno 2021), 4.

¹⁵² G. BASSETTI, *Prolusione in apertura dei lavori di 'Mediterraneo frontiera di pace'* (23 febbraio 2022) in www.mediterraneofrontieradipace.it (4 luglio 2022), 2.

¹⁵³ Il Cardinale Bassetti ha pronunciato le seguenti parole: «*La bellezza del mosaico di tradizioni e culture, violata dai drammi che vivono molti nostri popoli, è imperativo perché il Mare Nostrum torni ad essere crocevia di storie e tradizioni e non più doloroso cimitero*». Il sindaco di Firenze ha definito la Carta di Firenze «*una conquista storica, un punto di arrivo e di partenza. Perché nostro desiderio non è solo portare questa dichiarazione al Santo Padre, a cui auguriamo ogni bene, ma lo vogliamo portare ai leader internazionali, ai capi di stato e di governo*» (www.agensir.it, 26 febbraio 2022).

¹⁵⁴ I firmatari hanno ribadito la convinzione che il Mediterraneo non può e non vuole essere luogo di conflitto tra forze esterne; da qui la necessità di porre al centro dell'agenda internazionale la persona umana perseguitando la pace, proteggendo il pianeta, garantendo prosperità, promuovendo il rispetto e la dignità dei diritti fondamentali di ogni individuo, attraverso la promozione di obiettivi di sviluppo sostenibile e l'Accordo di Parigi sul clima.

Riassunto: Il Mediterraneo, luogo di cultura, storia, civiltà e religioni, può diventare il laboratorio di un'Europa davvero solidale e sostenibile, aiutando la comunità europea a riscoprire le reali radici della sua stessa costituzione ed esistenza, aperta alla ricchezza delle differenze e della multiculturalità. In questo impegno la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose sono determinate a dare una decisa spinta propulsiva.

Parole – chiave: Mediterraneo, cooperazione, comunità internazionale, economia, fratellanza.

Abstract: The Mediterranean, a place of culture, history, civilization and religions, can become the laboratory of a truly supportive and sustainable Europe, helping the European community to rediscover the real roots of its own constitution and existence, open to the richness of differences and of multiculturalism. In this commitment, the Catholic Church and the other religious confessions are determined to give a decisive propulsive push.

Keywords: Mediterranean, cooperation, international community, economy, brotherhood.